

«Non cancellate 120 anni di storia» Cmc, settanta milioni per vivere

Ravenna, la cooperativa delle costruzioni in crisi di liquidità spera in una partnership con un colosso del settore



Lorenzo Tazzari

Giocarsi 120 anni di storia in pochi giorni. Sull'asse Ravenna-Roma si discute il futuro della Cmc, cooperativa muratori cementisti, oggi in procedura concordataria, con uno straordinario bisogno di liquidità. Una consistente boccata d'ossigeno potrebbe arrivare da una nuova società da costituire con uno tra Fincantieri, Webuild, Pavimental, tre colossi delle costruzioni e non solo (soprattutto Fincantieri). Nei giorni scorsi c'è stato un primo incontro al ministero dello Sviluppo economico, venerdì 5 agosto è previsto il secondo round, per molti «quello decisivo». Servono una settantina di milioni di euro pubblici per far partire la nuova partnership che consentirebbe alla Cmc di onorare le scadenze dei debiti e rilanciare l'attività. Sull'altro fronte c'è solo il fallimento che, da calcoli neanche troppi approssimativi, avrebbe un costo economico e sociale superiore ai 5 miliardi. «Abbiamo un miliardo di lavori in portafoglio - dice il presidente Alfredo Fioretti - un'esperienza nel settore delle grandi opere che ci invidiano. Chiediamo lo stesso trattamento riservato dallo Stato ad altri colossi nazionali delle costruzioni: un intervento con fondi pubblici per consentirci di chiudere la trattativa aperta con altri grandi gruppi del settore». Fioretti ripete: «Il fallimento lascerebbe commesse incomplete, 3800 dipendenti senza lavoro, 15mila piccole e medie aziende che fanno parte dell'indotto Cmc senza la possibilità di incassare crediti». Uno schiaffo a una storia che, pur tra alti e bassi al pari di altre aziende simili, è fatta di crescita tecnologica continua.

Nel secondo dopoguerra Cmc costruisce gli impianti petrolchimici a Ravenna e in Sicilia, silos per cereali ma anche banchine e moli per il porto di Ravenna, centrali elettriche, tra cui la più grande d'Italia alla foce del Po, con una potenza di 2580 MW. Nel 1965 passa dall'occuparsi della viabilità ordinaria a costruiri



re tratti autostradali, in Piemonte, Emilia-Romagna, Sicilia. L'ingresso nel mercato estero è del 1975 con un appalto in Iran. Poi vengono silos e complessi molitori per cereali in Algeria e Iran, strade (Somalia, Tanzania, Costa d'Avorio e Burkina Faso) e di-

ghe (Mozambico, Botswana, Zimbabwe, Tanzania, Algeria). Verso la fine degli anni '80, Cmc diventa leader nei lavori sottoterra grazie all'utilizzo di una gigantesca Tbm, sorta di potente trivellatrice utile per scavare in fretta tunnel di notevoli

In piazza per difendere i posti di lavoro

dimensioni. I lavori della Tav arrivano grazie a questa specializzazione. Poi la crisi, l'indebitamento, il ricorso alla procedura concordataria.

Dal prossimo tavolo «ci aspettiamo solo ipotesi che prevedano la salvaguardia dei posti di lavoro», sostengono le segreterie nazionali dei sindacati edili Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. «Nell'incontro al Mise sulla crisi della Cmc - osservano - abbiamo chiesto con forza, unitamente ai rappresentanti delle tre confederazioni, una soluzione che preveda la continuità industriale e occupazionale della Cmc e dell'indotto attraverso il coinvolgimento di partners industriali del settore e garantendo una dote finanziaria. Per noi è fondamentale che vengano prese in considerazione solo le ipotesi che prevedano la salvaguardia dei posti di lavoro e la continuità produttiva dei cantieri in portafoglio» Quindi, concludono, nei prossimi giorni «pur consapevoli della difficile situazione che sta attraversando il Paese promuoveremo ulteriori iniziative a sostegno della vertenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

«Stimati nel mondo
Il Governo ci aiuti»



Luca Anonetti (foto) ha 61 anni, da 31 lavora in Cmc.

Ingegnere, quali sono stati gli anni migliori per il gruppo?

«Io ho lavorato fuori sede, posso solo dare un'opinione personale sul clima della cooperativa e sull'aria che si respirava in cantiere, gli anni migliori sono stati dal 2003 al 2015».

Come eravate e come siete considerati all'estero nelle grandi opere?

«Eravamo un grande gruppo impegnato su 4 continenti e tuttora siamo considerati, nonostante le difficoltà, un grande gruppo con un importante know how».

Come vive questi momenti di incertezza?

«Con grande preoccupazione per l'azienda, perché non ho dubbi che vorrei restare in Cmc fino alla pensione, ho la consapevolezza di voler dare il mio contributo al 100%, da quest'azienda ho ricevuto tanto e voglio 'ricambiare', per quanto possibile, anch'io».

Quale sarebbe la soluzione ottimale?

«La mia speranza è che lo Stato si impegni a dare il proprio contributo perché venga trovata una soluzione e che la joint venture con ASPI/Pavimental sia formalizzata prima possibile, perché il tempo è il nostro più grande nemico».

Quando potrebbe sbloccarsi la situazione?

«Auspico che la data del 5 agosto sia confermata e che sia quella in cui verrà formalizzato l'impegno tra Governo, ASPI/Pavimental, sindacati. Siamo comunque fiduciosi che ciò accada, perché una storia di 121 anni non può finire così».

Lo. Tazz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A RISCHIO

**Opere per un miliardo
3.800 posti di lavoro
e 15mila imprese
che non potranno
più incassare crediti**